

Documento dell'Arcidiocesi di Palermo

*Consegnato al Comitato Nazionale in preparazione
della 46^a settimana sociale dei Cattolici Italiani*

1. INTRODUZIONE

Abbiamo accolto l'invito a partecipare al cammino di discernimento verso la 46^a Settimana Sociale dei Cattolici italiani riconoscendo in esso **una sfida** e **una provocazione**. Una sfida a **dilatare il nostro sguardo di credenti**, spesso eccessivamente fiaccato e ripiegato sulle piccole questioni intra-ecclesiali; una provocazione ad **allargare il cuore delle nostre comunità cristiane** alle questioni e ai problemi che sono di tutti, andando oltre la risposta immediata alle urgenze e alle contingenze, ma impegnandoci per lavorare ad un **profondo e reale cambiamento civile e politico**, assumendo, secondo lo stile del Concilio Vaticano II, sino in fondo le fatiche, le speranze, le gioie e le angosce degli uomini del nostro tempo¹.

Abbiamo aderito alla proposta di dare vita ad un itinerario di riflessione e di confronto all'interno del territorio diocesano, coinvolgendo in primo luogo la realtà ecclesiale, ma desiderando – attraverso essa – animare una riflessione ed un confronto più ampi. Sentiamo, in tal senso, la **responsabilità** di contribuire in pienezza alla “formazione di una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumere in modo rinnovato le responsabilità pubbliche, nelle organizzazioni e nelle istituzioni economiche, politiche, scientifiche, familiari, religiose e in altro ancora, onde concorrere nei modi propri e parziali di ciascuna al servizio del bene comune, un servizio cui in ogni caso va riconosciuta piena dignità pubblica”². Tale invito raggiunge la Chiesa palermitana proprio in un tempo in cui essa si sta interrogando sulle modalità più efficaci di vivere il suo **essere chiesa tra la gente**, *par-oikia*, comunità vivente e tessuto di relazioni “grate” nella città degli uomini. Nella sua lettera pastorale, S. E. Rev.ma Mons. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, ci ha incoraggiato a “lavorare per la crescita e la promozione di tutto l'uomo, sposandone non soltanto la ricerca della sua felicità, ma anche la difficoltà di credere, la rassegnazione e l'emarginazione”³.

Abbiamo voluto attivare, così, diversi canali di coinvolgimento e animazione della riflessione, coniugando le due attenzioni: quella che nasce dalle linee pastorali diocesane e che ci invita a riconoscere il **territorio come** una delle **priorità** (insieme alla famiglia e ai giovani) dell'azione pastorale e quella proveniente dall'invito al discernimento del Comitato Nazionale per la 46^a Settimana Sociale. Un primo percorso è stato quello di costituire un Comitato diocesano che ha iniziato ad incontrarsi e confrontarsi sul **metodo di “costruzione” dell'agenda**. Sono stati richiesti contributi ad esperti, associazioni e movimenti ecclesiali e a quanti hanno voluto coinvolgersi, grazie anche alla predisposizione di uno spazio web sul sito diocesano dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro⁴.

Un secondo percorso si è svolto promuovendo una serie di incontri, a livello vicariale, delle comunità parrocchiali alla luce di **una metodologia** che favorisse il **discernimento** e **l'individuazione delle priorità rilevanti** per l'Agenda. Il documento è, pertanto, il frutto e la sintesi dei contributi raccolti. È il risultato di quello che – per noi – è stato davvero un cammino condiviso di ascolto e di discernimento, compiuto non tanto con l'intento di rilevare criticità e nodi problematici, ma con lo sguardo appassionato di chi vuole cogliere i germi di speranza e di novità presenti nella nostra realtà. Non si tratta di una “mappatura di criticità sociali”, ma il **risultato di un pensiero comune**, alla

¹ *Gaudium et Spes*, n. 1.

² Benedetto XVI, *Omelia del 7.9.2008*, Cagliari, Santuario di N.S. Bonaria.

³ *Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo*, Lettera pastorale, 2009.

⁴ Per la consultazione del materiale si veda il sito www.pastoralesociale.diocesipa.it.

ricerca paziente di una progettualità suggerita da un tessuto di relazioni che, con gradi diversi di densità e intensità, evidenziano un principio di novità in atto.

Pertanto **ribadiamo** – come cattolici – **di voler continuare ad essere una risorsa** per la realtà siciliana e palermitana, non tanto e non solo per le attività e le iniziative che stiamo faticosamente e gioiosamente promuovendo nel nostro territorio, quanto per quella ricerca amorevole del “bene di noi-tutti⁵” che ci fa continuamente interrogare sulle ragioni di un nuovo impegno e di una più consapevole responsabilità nel tempo presente.

Dobbiamo, in franchezza, rilevare la difficoltà oggi a tradurre il cuore e i principi della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) in progetti e itinerari che sappiano comunicarsi con la grammatica della quotidianità e con il ritmo dell’esperienza. I valori cui essa continuamente ci richiama spesso rischiano di restare questioni teoriche, con la tentazione (sempre presente) di tradursi in pregiudizi di vago sapore ideologico: tutto ciò non ci aiuta nell’annunciare con limpidezza e freschezza il messaggio evangelico che è il fondamento di tale Dottrina. Crediamo, pertanto, che occorra **ricominciare da qui**: dalla **paziente cura della formazione sociale ispirata alla DSC**, dal coscienzioso stile del discernimento (personale e comunitario), dalla esigente testimonianza che non fa sconti a noi stessi ma che si fa prossima con quanti hanno un passo differente dal nostro nel cammino della storia⁶.

2. LA SFIDA EDUCATIVA

I diversi momenti di ascolto e di confronto ci hanno aiutato a mettere ancor meglio a fuoco la matrice culturale del disagio e del degrado della nostra realtà palermitana. Già a livello mondiale, la recente crisi economica ha rivelato una natura ben più profonda. Essa ha senza dubbio una matrice antropologica, dovuta essenzialmente al fatto che il sistema del mercato e le istituzioni politiche ed amministrative hanno perso di vista quello che è il loro fine ultimo e la ragione di essere: il servizio alla persona umana. L’uso della libertà è stato separato dal senso della responsabilità. L’uomo è stato progressivamente “ridotto” ad individuo, agente razionale, soggetto che massimizza utilità: tutte definizioni parziali e che non rendono giustizia alla pienezza della espressione “persona”, tanto da ridurre il fine dell’agire umano all’avere e all’apparire piuttosto che all’essere. Ogni sforzo progettuale deve iniziare dalla reale e seria capacità di riformare sistemi, paradigmi e strutture sociali partendo dalla centralità della persona umana: essa – lo affermiamo ancora con forza - è centro di relazioni, in divenire e sviluppo, e può crescere solo in dialogo con l’altro.

Nel Sud, e in particolare a Palermo, questa deriva culturale si è abbattuta su un terreno tradizionalmente compromesso dal prevalere della logica violenta dei rapporti umani (perfino nel traffico stradale!), dalla sistematica prevaricazione dei diritti operata da istituzioni pubbliche gestite in proprio da gruppi di potere, da un clientelismo che ignora i meriti e costringe i migliori alla fuga, tutti fenomeni che contribuiscono a creare il brodo di coltura della criminalità organizzata e che sopravvivono ampiamente ai colpi inferti a quest’ultima. Ne deriva un drammatico miscuglio di pre-moderno e post-moderno che rende la situazione della nostra terra ancora più problematica di quella del resto d’Italia.

In questo contesto la via fondamentale che a nostro avviso bisogna percorrere è quella dell’educazione. Educare è consegnare un’esperienza di vita concreta, attraverso un tessuto di relazioni significative, che hanno e danno sapore, è un atteggiamento che nasce dal dono di se e dalla capacità di generare, in senso non strettamente riproduttivo. Generare facendo spazio all’altro, lasciandolo crescere in dialogo con noi, accettando ruoli (talvolta asimmetrici) che richiedono

⁵ *Caritas in Veritate*, n. 7.

⁶ In tal senso ha scritto il Card. Salvatore Pappalardo “è in gioco sul fronte della mediazione, la possibilità d’incontro, di dialogo, di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà: ciò che infatti si elabora, a partire dalla rivelazione, a livello culturale, morale, politico, non necessariamente deve portare etichette confessionali (...) questo non è affatto un modo per camuffare l’aspetto religioso se si pensa che il cristianesimo è il più grande inno alla dignità dell’uomo e alla grandezza del suo destino”, cfr. *La spiritualità nella politica* in F. Casavola e Gianluca Salvatori (a cura di) “La politica educata” editrice AVE, 1993, p. 389.

autorevolezza o competenza⁷, senza smettere mai di nutrire la relazione educativa con i gesti e le parole della quotidianità. La cura dello sviluppo a livello sistemico inizia dalla cura delle persone, in quella prospettiva antropologica di cui si è parlato in precedenza: “l’ordinamento rilevante per il raggiungimento di un massimo sociale è quello basato sui valori⁸”.

Occorre accettare la complessità senza raccogliere la tentazione di ridurla, anche quando essa si presenta piuttosto indecifrabile. Così come accade spesso nella realtà rappresentata dai *mass media*, strumenti importanti di comunicazione e di informazione, che rischiano non solo di proporre delle sintesi e delle semplificazioni prive di alcun orientamento valoriale, ma spesso abdicano alla stessa “sfida” di proporre la vita nella sua dimensione di profondità e di pensosità, a favore di una sguaiata e spensierata gaiezza: se da un lato è importante educare al consumo critico e sapiente di tali mezzi, dall’altro dobbiamo chiedere con maggiore energia un investimento nella qualità di programmi e prodotti, sia nell’informazione come nell’intrattenimento. Il rischio che la Chiesa corre attualmente, nei suoi interventi pubblici, è di battersi con estrema decisione – giustamente – per scongiurare gli esiti legislativi di una cultura diffusa spesso svuotata di senso etico, ma di non denunciare con abbastanza energia le responsabilità di un sistema di comunicazione pubblico e privato che è forse la principale responsabile di questa cultura e che costantemente la alimenta. Non si può seriamente fronteggiare l’emergenza educativa tacendo, o limitandosi a generiche condanne e ed esortazioni. Dobbiamo essere più efficaci nel contrastare l’opera nefasta di messaggi e contenuti che avvelenano il clima sociale, morale e spirituale, assai più di quanto hanno potuto fare o farebbero delle politiche e delle norme prive di tensione etica e valoriale.

Dal punto di vista sociale, l’azione educativa deve lottare quotidianamente con l’apatia e la tentazione di rinchiudersi nelle comodità del privato (fatto anche di tanto appagante impegno pastorale⁹) di molti cattolici: una sorta di tacito *non expedit* che ha compresso la coscienza civile e politica di molti, stanchi o delusi dalla difficoltà di ritrovarsi in pochi. Come comunità ecclesiale sentiamo l’urgenza di alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura, per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società¹⁰: secondo il modello di umanità rivelata da Cristo che, una volta conosciuto ed accolto, va testimoniato con coerenza.

Vogliamo assumere lo stile di un discernimento comunitario che sappia riconoscere e denunciare le situazioni sociali, economiche e politiche in cui viene mortificata la dignità della persona umana. Dobbiamo avere il coraggio evangelico e profetico di proporre stili ed itinerari alternativi capaci di annunciare i nuovi cieli e la nuova terra.

I valori familiari particolarmente sentiti nella nostra realtà palermitana, possono costituire, se ripensati nella logica del dono, una risorsa per lo sviluppo di relazioni autentiche e capaci di promuovere la crescita della persona in senso integrale. La famiglia, però, deve sapersi collegare alla scuola, rinunciando alla logica della delega, e alla Chiesa, esigendo nuovi spazi di partecipazione. Possiamo lavorare per un nuovo patto sociale che sappia includere ciascuno, ponendo particolare attenzione ai più piccoli ed ai più poveri. La risposta alla sfida educativa presuppone, quindi, ancor prima di progettare una azione missionaria, una conversione dei cuori e delle menti di quanti oggi,

⁷ Quel “di più” della relazione asimmetrica di cui parla Luigi Alici, cfr. *Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, il Mulino, 2004.

⁸ Così il premio Nobel per l’Economia nel 1972 Kenneth J. Arrow.

⁹ Ci sembra interessante la riflessione che il Card. Carlo M. Martini fa a proposito della tentazione nel suo ultimo libro *Qualcosa di personale* Mondadori editore, Milano: “per tentazione non si intende, almeno immediatamente, la spinta a far male. È qualcosa di molto più sottile, più drammatico e pericoloso: è la tentazione di fuggire dalle proprie responsabilità, la paura di decidersi, la paura di guardare in faccia la realtà che esige una decisione personale; è la paura di affrontare i problemi della vita, della comunità, della nostra società. È la tentazione della fuga dal reale, di far finta di non vedere e non sentire, per non essere coinvolti: è la tentazione che vuole impedirci di rispondere a ciò a cui Dio, la chiesa, il mondo ci chiamano a compiere (p. 46)”.

¹⁰ “Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell’illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all’interno di un grande progetto educativo (...) Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l’azione”, cfr. *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, CEI, 2010. Cap III, n. 16.

dichiarandosi credenti e fedeli di Cristo, non vivono il Battesimo in modo coerente, da qui la necessità di mettere in discussione teorie e stili di relazioni sociali che di fatto negano la Parola.

Con riferimento alla storia recente del Sud, ci sembra di individuare due segni che, nel loro intrecciarsi, sono lievito di rinnovamento. In primo luogo l'alleanza, sincera e decisa, stipulata tra la "parte migliore della Chiesa del Sud"¹¹ e la società civile meridionale più coraggiosa, contro la criminalità organizzata e le mafie, per un nuovo patto etico da costituire nel rispetto della legalità e della democrazia. In secondo luogo la rinnovata consapevolezza delle comunità ecclesiali che la pastorale ordinaria debba sempre più essere orientata all'evangelizzazione e alla missionarietà, riscoprendo il territorio e la storia come luogo dell'incontro privilegiato tra Dio e l'uomo: la scelta di una pastorale di integrazione, l'attenzione agli ambiti e ambienti di vita come dispositivi organizzativi delle proposte pastorali sono passi importanti verso una direzione profetica e di Speranza.

Si tratta di un processo che dovrà essere rafforzato da alcune strategie che, in primo luogo, ci impegnano come cattolici nella comunità ecclesiale ma che chiamano in causa il coinvolgimento responsabile delle istituzioni, della classe dirigente e di tutte le forze sociali della realtà meridionale e siciliana in particolare.

- **Investire risorse** nella **formazione degli educatori** e **dei formatori**, attraverso un serio piano di investimento sulla classe docente, curandone sia il reclutamento che l'aggiornamento professionale (non solo nelle dimensioni tecniche) ma soprattutto agendo sulla leva degli incentivi economici da collegare non a singoli progetti ma ad una sistematica prassi di valutazione del merito e della qualità didattica.
- **Sostenere la famiglia**, baricentro di una società autenticamente solidale e giusta, **ariappropriarsi del proprio ruolo educativo**, rafforzandone il ruolo di corresponsabilità educativa delle nuove generazioni in alleanza con altre istituzioni ed agenzie educative.
- **Rinnovare** gli itinerari di iniziazione cristiana, di **catechesi** ordinaria e di formazione specifica di giovani ed adulti, ponendo **attenzione alla relazione fede-vita**, in una prospettiva che aiuti il credente ad **incarnare il Vangelo nella storia**.
- **Promuovere** a livello locale **spazi dedicati**, in cui coinvolgere associazioni, comunità e forze sociali, **di educazione al Bene Comune**, alla cittadinanza attiva, alla partecipazione democratica e laboratori in cui si possa elaborare e sperimentare nuovi modelli di convivenza solidale e di economia civile.
- **Ripensare i percorsi ecclesiali di formazione all'impegno sociale e politico** nella direzione di una traduzione operativa della Dottrina Sociale della Chiesa.

3. MEZZOGIORNO, ECONOMIA, LAVORO

Si ripropone oggi, in modo potremmo dire antico e inedito a un tempo, la questione meridionale: più che come questione dell'unità sociale e istituzionale del Paese, essa sembra essere un coacervo di problemi strutturali di non semplice soluzione in una prospettiva nazionale.

Essa è certamente connessa al ritardo sociale ed economico delle aree del Sud del Paese rispetto a quelle del Centro-Nord, le cui cause si annidano sia su fattori di natura strutturale che nella congiuntura sfavorevole generata dalla crisi finanziaria internazionale, per di più aggravata dalla fragilità della rappresentanza politica. In questo contesto molte amministrazioni appaiono senza visioni e senza idee, espressioni di una cultura del potere come prevaricazione, controllate o infiltrate da élites mafiose e criminali; queste alimentate da rendite e privilegi scandiscono la vita sociale ed influenzano lo stile della convivenza. L'economia si caratterizza oggi per un eccesso di polarizzazione dei redditi e della ricchezza, si acuisce il divario tra i "molto ricchi e i troppo poveri". Vi è una sostanziale convergenza ad uniformare stili di vita improntati al consumo sfrenato, sconsiderato, anche a costo di sopportare livelli di indebitamento obiettivamente insostenibili: ciò attiva in continuazione i

¹¹ Cfr. *Per un Paese solidale* op. cit. cap. II, n. 11.

circuiti dell'economia irregolare e di quella criminale con i suoi traffici sempre fiorenti, pur in una stagione di particolare impegno della magistratura e delle forze dell'ordine.

La città di Palermo, lo ricorda Mons. Romeo¹², spesso appare come “un aggregato di città tanto diverse che spesso non comunicano tra di loro”. Isolamento, diffidenza, zone degradate dove la dignità umana viene continuamente calpestata, fasce della popolazione escluse dai pur minimi livelli di servizio pubblico, crescente esclusione sociale: sono tutti elementi che potenzialmente innescano quotidiani conflitti sociali. Nei diversi incontri avvenuti nei vicariati questo tema è stato il più sentito, il più sofferto, ma anche quello al quale la comunità cristiana cerca di rispondere attraverso le forme più semplici e creative della Carità, probabilmente con la fatica ancora di tessere una rete più fitta di solidarietà tenendo ben presente che la giustizia sociale non può essere surrogata dal ricorso alla solidarietà, che comunque deve esser praticata e data con piena generosità e partecipazione.

Gli effetti della globalizzazione hanno profondamente messo in crisi lo statuto del lavoro dipendente, con tutto il suo portato di tutele e protezioni. Le imprese private fanno ricorso a forme di flessibilità interna o, in molti casi, di delocalizzazione in contesti di offerta elastica e a basso costo, a forme di lavoro irregolare (in nero), di sommerso e di precariato più o meno mascherato. Nel Mezzogiorno, caratterizzato per una presenza sovradimensionata del settore pubblico, le forme di precariato s'intrecciano con i meccanismi clientelari. Contestualmente dal lato dell'offerta di lavoro, l'elevato grado di scolarizzazione del capitale umano (cui non corrispondono sempre abilità e competenze, come dimostrano le recenti indagini PISA-OCSE¹³) accresce le attese a livelli di impiego altamente qualificati a fronte di un fabbisogno occupazionale incapace di assorbirlo.

Tale fenomeno, insieme alla fragilità dei mercati meridionali, contribuisce ad incrementare una nuova emigrazione, con tutte le drammatiche implicazioni a livello familiare e sociale. Essa riguarda i tanti volenterosi, in prevalenza giovani con alto grado di istruzione, la cui esplicita disponibilità all'impiego non riesce a incrociare una qualsiasi domanda di lavoro: non solo *brain drain*¹⁴ dunque! Una mobilità senza reciprocità, il cui effetto evidente è la privazione dei territori meridionali di potenziale classe dirigente veramente preparata.

Di fronte a tali problemi la comunità ecclesiale deve corrispondere con l'ascolto paziente nello stile di un discernimento comunitario capace di diventare prassi condivisa all'interno delle parrocchie e, attraverso di esse, nei territori: aiutando le persone a vivere la dimensione economica e i ruoli sociali come luoghi dell'annuncio e della profezia della Speranza cristiana e delle Beatitudini. La Chiesa è chiamata, oggi più che mai, a suscitare cammini di responsabilità sociale, animati da una forte tensione etica e antropologica, suscitati dai propri figli che fedeli al Vangelo e appassionati dell'uomo, instaurano relazioni nuove e tessono rapporti di fraternità orientati alla ricerca di un bene comune possibile

Prendiamo atto anche delle tante iniziative e dei molti percorsi ecclesiali che abbiamo conosciuto e registrato nei diversi incontri vicariali: una vivacissima realtà generosa, organizzata e competente di attenzione ai bisogni individuali e di risposta alle necessità delle persone e delle famiglie, nella logica della prossimità. Fare rete, tessere relazioni di cooperazione e collaborazione, costruire progetti e programmi che raccolgano e radunino le forze migliori della società, ma nella consapevolezza che il principio comunitario è il “di più” che i credenti annunciano con il loro essere insieme, segno della propria realtà di popolo convocato dal Padre nel cammino della storia.

¹² *Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo*, op. cit.

¹³ PISA (*Programme for International Student Assessment*) è un'indagine internazionale promossa dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) per accertare conoscenze e capacità dei quindicenni scolarizzati con periodicità triennale e consentire un monitoraggio del sistema dell'istruzione. PISA ha l'obiettivo di verificare in che misura i giovani che escono dalla scuola dell'obbligo abbiano acquisito alcune competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita (*lifelong learning*).

¹⁴ È l'espressione anglosassone per denominare la “fuga dei cervelli”: un fenomeno che è stato più volte stigmatizzato ed analizzato statisticamente, si vedano fra gli altri gli studi della Svimez contenuti negli ultimi due rapporti annuali 2008 e 2009.

Un “di più”, un *magis*, che costituisce il senso più profondo dello sviluppo che deve essere l’obiettivo delle politiche e delle strutture sociali ed economiche¹⁵.

In questa direzione ci sentiamo di dover proporre alcune importanti linee di lavoro che è possibile e urgente iniziare ad esplorare per affermare questo modello di sviluppo.

- Richiamare e **diffondere la cultura di impresa e l’imprenditorilità** come approccio alla valorizzazione dei propri talenti e delle risorse dell’ambiente e del territorio in una prospettiva di responsabilità sociale che può diventare occasione di crescita equilibrata per molti.
- Sostenere, attraverso **opportune politiche** di sostegno finanziario, anche attraverso forme **di microcredito**, la creazione di nuove imprese giovanili, femminili, cooperative, sociali, *spin off* accademici, imprese artigiane... che a vario livello e con diversa matrice, insieme, raggiungano l’obiettivo di incrementare la partecipazione al lavoro della popolazione, di allargare la base produttiva e di incrementare i livelli di innovazione diffusa e di produttività globale dei fattori.
- Chiedere alle istituzioni regionali di ripensare la programmazione di risorse straordinarie, quali quelle europea, nella prospettiva della **concentrazione su pochi interventi infrastrutturali (materiali e immateriali)** che riducano il divario con il Nord-Europa.
- Promuovere occasioni di lavoro e di accompagnamento alla creazione di impresa, nello spirito profetico del Progetto Policoro, anche **mettendo a disposizione risorse e beni che sono patrimonio della comunità ecclesiale**.
- Attivare dei **laboratori di economia solidale e civile nelle comunità ecclesiali** per sostenere un modello di sviluppo basato sul consumo critico e su stili di vita sostenibili da un lato e sulla promozione del lavoro e della cultura d’impresa dall’altro, integrando la logica di mercato con quella del dono, secondo il principio delle reciprocità e della sussidiarietà.

4. E SE OGNUNO FA QUALCOSA

«Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Non è qualcosa che può trasformare Brancaccio. Questa è un’illusione che non possiamo permetterci. È soltanto un segno per fornirci altri modelli, soprattutto ai giovani. lo facciamo per poter dire: dato che non c’è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto...» Concludiamo ricordando p. Pino Puglisi, figura splendida e luminosa di educatore e presbitero, barbaramente ucciso dalla mafia.

La sua testimonianza è per tutti noi motivo di riflessione e di incoraggiamento a proseguire senza rassegnazione e senza indugio: ciascuno è portatore di capacità e valori, di domande e bisogni. Sentiamo il compito di risvegliare tutte le energie della nostra realtà palermitana ed esortarle a fare la propria parte per il bene di “noi – tutti”.

¹⁵ Cfr. *Caritas in Veritate* op. cit. n. 18.

Comitato diocesano 46^a Settimana sociale

Presidente	S.E. Rev. ma Paolo	ROMEO	<i>arcivescovo di Palermo</i>
Comitato	S.E. Rev.ma Carmelo	CUTTITTA	<i>vescovo ausiliare Palermo</i>
	Prof. Salvatore	BUTERA	<i>economista</i>
	Dott. Antonino	COSTUMATI	<i>presidente ACLI</i>
	Dott. Luciano	D'ANGELO	<i>imprenditore sociale</i>
	Dott. Stanislao	DI PIAZZA	<i>direttore Banca Etica Palermo</i>
	Prof. Paola	GERACI	<i>direttore ufficio diocesano per la pastorale della Salute</i>
	Mons. Benedetto	GENUALDI	<i>direttore diocesano Caritas</i>
	Prof. Alessandro	HOFFMANN	<i>docente universitario</i>
	Prof. Salvatore	LA ROSA	<i>docente universitario</i>
	Dott. Massimo	MANISCALCO	<i>presidente UCID</i>
	Dott. Lorenzo	MESSINA	<i>responsabile Comunità S. Egidio - Palermo</i>
	Dott. Vincenzo	MORGANTE	<i>giornalista RAI</i>
	Prof. P. Gianni	NOTARI S. J.	<i>direttore istituto "P. Arrupe"</i>
	Pres. Prof. Alessandro	PAJNO	<i>presidente Consiglio di Stato</i>
	Avv. Nicola	PIAZZA	<i>presidente INVITALIA SpA</i>
	Prof. Andrea	PIRAINO	<i>docente universitario</i>
	Avv. Francesco	PUNZO	<i>avvocato</i>
	Prof. Antonio	PURPURA	<i>docente universitario</i>
	Prof. Giuseppe	SAVAGNONE	<i>direttore ufficio diocesano per la pastorale della Cultura</i>
	Sig. Mario	SEDIA	<i>presidente diocesano Azione Cattolica Italiana</i>
Dott. Salvatore	TAORMINA	<i>responsabile fraternità Comunione e Liberazione - Palermo</i>	
Prof. Giuseppe	VERDE	<i>docente universitario</i>	
Don Silvio	SGRÒ	<i>parroco</i>	
Prof. Franco	VIOLA	<i>docente universitario</i>	
Segreteria	Prof. Annamaria	ABRAMONTE	<i>vice-direttore ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro</i>
	Sig. Maurizio	ARTALE	<i>presidente Centro Padre Nostro</i>
	Sig. Tommaso	CALAMIA	<i>progetto Albergheria e Capo insieme</i>
	Dott. Luisa	CAPITUMMINO	<i>ERRIPA "Achille Grandi"</i>
	Dott. Matilde	FOTI	<i>vice-presidente provinciale ACLI</i>
	Avv. Fulvio	INGAGLIO LA VECCHIA	<i>presidente CESPES - Gruppo degli operatori culturali Università Cattolica di Milano</i>
	Dott. Giovanni	MANGANO	<i>presidente provinciale Movimento Cristiano Lavoratori e responsabile regionale Forum delle Famiglie</i>
	Dott. Michela	BURGIO	<i>animatore progetto Policoro - arcidiocesi di Palermo</i>
	Prof. Elio	TOMARCHIO	<i>docente universitario</i>
	Prof. Giuseppe	NOTARSTEFANO	<i>direttore ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro</i>